

Modi falsi? Ridateci i soldi

MILANO — Una piccola appendice alla clamorosa vicenda delle false sculture di Modigliani: due professionisti milanesi, Luciano Spaminato di professione geologo e Luciano Merini, avvocato, hanno citato per danni il sindaco di Livorno All'Annunziata e la professoressa Vera Durbe, direttrice del Museo Villa Maria. I due «danneggiati» erano andati a Livorno il 19 agosto e si erano precipitati al museo per ammirare le teste di Modigliani. Poi, all'annuncio che si trattava di opere falsificate, si sono ritenuti defraudati non solo della legittima soddisfazione di contemplare l'opera di un grande artista, ma anche delle spese sostenute per il pellegrinaggio: viaggio e soggiorno. Assillati dall'avvocato livornese Francesco Neri, hanno chiesto alla Prefettura di Livorno che i due responsabili della loro delusione siano condannati a rimborsare loro le spese vive. Quanto al sindaco, statistica, si sa, non ha prezzo.

Usa, evade il cane condannato

NEW YORK — L'America non finisce mai di stupire: dopo la controversia vicenda di un cane processato e condannato a morte nella cittadina di Rotterdam, nascono nuove polemiche a causa di una sua clamorosa evasione. Il cane, un bull-terrier di nome Bert, era stato condannato a morte lunedì scorso da un giudice locale sotto l'accusa di aver morso due bambini. Il verdetto aveva però suscitato numerose polemiche perché, secondo parecchi testimoni a discarico, il cane si era limitato a reagire a una serie di molestie inflittegli dai bambini: al termine dell'ultima udienza del processo, alcuni sostenitori di Bert avevano gridato al personale giudiziario di essere un gruppo di «assassini». La controversia si è ora aggravata con la scomparsa del bull-terrier dal canile nel quale era stato rinchiuso.

Via il piombo dalla benzina La RFT anticipa i tempi. Fiat pronta ad accettare la sfida

ROMA — La decisione del governo di Bonn di introdurre in anticipo sul previsto calendario comunitario — cioè dal 1988 — il divieto di immatricolazione di auto tedesche funzionanti a benzina addizionata a piombo tetraetile ha suscitato non poche polemiche. Il provvedimento tedesco (il cui testo non è stato ancora formalmente comunicato a Bruxelles) prevede incentivi fiscali per le auto che funzioneranno col nuovo carburante, il che potrebbe provocare distorsioni di concorrenza sul mercato automobilistico tedesco. L'iniziativa tedesca, che già a partire dal prossimo primo luglio favorisce gli automobilisti muniti di vetture dotate appunto di marmitta catalitica, rischia di penalizzare le industrie italiane, francesi e inglesi. La normativa CEE, infatti, prevede l'installazione di impianti antinquinamento a partire solo dal 1995. «Dal punto di vista tecnico siamo pronti a raccogliere la sfida — ha detto ad un'agenzia di stampa della Fiat — ma l'impianto delle marmitte catalitiche comporta un aumento dei costi e dei consumi». La Fiat — ha aggiunto il portavoce della casa italiana — si adeguerà senza difficoltà alle decisioni del governo tedesco e, quando sarà necessario, alla normativa CEE sull'argomento. L'industria automobilistica torinese, infatti, copre il 4,7 per cento del mercato tedesco dell'auto, e già da anni produ-

Redditi dei «manager» pubblici nel 1982: Pesenti il più ricco

ROMA — È Pesenti in testa al nuovo elenco delle dichiarazioni dei redditi di alcuni enti pubblici reso noto dalla presidenza del Consiglio. Il finanziere Pesenti ha dichiarato per quell'anno 471 milioni, seguito a distanza dal vicepresidente dell'Alitalia e presidente del CONI Franco Carraro con 346, dal direttore generale del Banco di Napoli Ferdinando Ventriglia con 337, dal direttore generale della Banca d'Italia Lamberto Dini con 283, dal presidente delle Assicurazioni Generali Enrico Randone con 244. Sono questi quelli che hanno denunciato più di 200 milioni: la cifra finale, naturalmente, è composta però da più fonti di reddito. Questi primi cinque sono seguiti da Massimo Del Bo — Sardin — con 170 milioni, dal presidente della SIAE Luigi Conte con 149, dal presidente della Finmeccanica Franco Viezoli con 148, dal presidente dell'Ansaldo Luigi Milvio con 135, dal presidente dell'Acqua Marcia Leonardo Di Donna con 134, dal presidente dell'ENEL Francesco Corbellini con 132. Nell'elenco figurano poi il presidente dell'Alitalia Umberto Nordio con 121 milioni, il presidente del Banco di Napoli Luigi Coccoloni con 127, il presidente dell'ACRI Camillo Ferrari con 119, il presidente della Finsider Lorenzo Roasio con 118, il direttore generale dell'Assitalia Ignazio Morganti con 116, il vicepresidente della RAI Giampiero Orsello con 105, il direttore generale della Finmeccanica Fabiano Fabiani con 104. Al di sotto figurano, fra i più significativi, il direttore generale della Finmare Lucio De Giacomo (99 milioni), il presidente della Aeroporti di Roma Filippo Dunne (89), l'amministratore delegato della Saipem Giorgio Della Flora (86), il presidente dell'Efim Corrado Fiacchetta (85), il presidente del Banco di Roma Romeo Dalla Chiesa (68).

Eutanasia, contrari o «molto perplessi» i medici italiani

ROMA — La stragrande maggioranza dei medici italiani, e tra questi principalmente i clinici e i chirurghi universitari, i cardiologi, gli anestesisti-rianimatori, sono contrari o comunque fortemente perplessi sulla pratica dell'eutanasia, ammessa, anche se con le dovute cautele, dai medici francesi. Afferma il prof. Beretta-Angiusola, presidente del consiglio superiore di Sanità, direttore della seconda clinica medica dell'università di Roma: «Il compito del medico non è quello di uccidere, ma di curare e guarire. La pratica dell'eutanasia è contro natura. Vi sono ampi motivi di ordine giuridico ed etico per avanzare serie riserve». La federazione degli Ordini dei medici (Fnom) ha già preso posizione e il suo segretario, Danilo Fogliolini, ha ribadito che «la deontologia professionale comporta sia il rifiuto dell'accanimento terapeutico, cioè mantenere in vita a tutti i costi un malato gravissimo allo stadio terminale, sia il contrario, e cioè intervenire «attivamente» per abbreviare la vita. C'è però l'eutanasia strisciante». Lo afferma Paolo Panchiera, medico e docente di psichiatria. «La tecnologia medica moderna — dice — consente di mantenere in vita un malato anche per moltissimo tempo. La morte, quando si constata che non c'è più nulla da fare, può essere causata con un intervento diretto, non prestando più le cure che solo determinano il prolungamento della vita». Osvaldo Galletta, primario rianimatore del Policlinico «Umberto I», rileva che quando si apre uno spiraglio, non si sa dove si va a finire. «Nel mio campo, è un dover rianimare i malati critici, non quello di rianimare i malati terminali. Rianimare un operato quattro volte, vuol dire farlo morire più volte. Ora, se ha il diritto di morire bene, non è quello di morire più volte. I casi di Tito e Franco sono esempi di un malato terminalmente». Un attacco ai medici francesi è venuto dall'«Osservatore romano».

La vicenda Moro, ancora rivelazioni dei br dissociati sulla trattativa

Morucci racconta: «Pace ci cercò per sapere se Moro era ancora vivo»

L'incontro in una trattoria di Roma, in pieno sequestro dello statista - Conferme: furono i terroristi a mettere la sabbia nei pantaloni di Moro per depistare le indagini - Lago della Duchessa: «Il volantino lo scrissero i servizi»

ROMA — Le confessioni sul caso Moro continuano. E il cuore delle rivelazioni sembra essere diventato l'ormai famoso problema delle trattative. Chi le avviò, quale fu il ruolo di Morucci, e quale quello di Piperno e Pace? I due br dissociati avrebbero raccontato, nei giorni scorsi, al giudice Imposimato e Priore un episodio emblematico: «Fu Lanfranco Pace a cercarci, hanno affermato — per sapere se Moro era ancora vivo. Tutto ciò — hanno detto — avvenne negli ultimi drammatici giorni del sequestro; Pace (l'autonomo «contattato» dai vertici del Psi, ndr) ci cercò e ci trovò in una trattoria al centro di Roma, dove ci recavamo spesso a mangiare. Noi risponderemo che era vivo e la cosa finì».



Valerio Morucci e Adriana Faranda

A parte la singolarità dell'episodio (Roma era praticamente accerchiata con posti di blocco e continui controlli), c'è la conferma di un ragionamento già espresso, durante le rivelazioni di questi mesi, da Morucci e Faranda. La trattativa, almeno quella che si era configurata dopo l'intervento dei vertici del Psi con i contatti con Pace e Piperno, non interessava granché i capi delle Brigate rosse. Il sequestro e le ipotesi di trattativa che venivano avanzate da alcune parti, venivano «gestiti» dalle Br con un unico scopo: dividere Pace e Piperno, per impedire un varco nel fronte della fermezza. Secondo questa ricostruzione, insomma, la trattativa per Moro, o qualunque forma di scambio fosse stata proposta, non avrebbe mutato il segno dell'operazione condotta dalle Br.

È, naturalmente, la verità di Morucci e Faranda e come tale andrà valutata. Su altri punti, invece, i due br dissociati sembrano aver aiutato sostanziosamente, direttamente o indirettamente, la difficile e paziente ricostruzione dei giudici. Dopo aver parlato di via Fani e del tragitto seguito dalle Br dopo il massacro, Morucci e Faranda, avrebbero confermato che la famosa sabbia trovata dagli investigatori nei pantaloni di Moro, fu appositamente messa dalle Br per sviare le indagini sull'individuazione della prigione di Moro. Dal litorale a nord di Roma — avrebbero confermato — furono raccolti dei grani di catrame, sabbia e cespugli triturati che i brigatisti inserirono, dopo l'uccisione, nei pantaloni dello statista.

dalla colonna romana per l'operazione di via Fani e «Fritz» stava per «Frezza bianca», ossia Moro.

Dunque, le confessioni di Faranda e Morucci contengono qualche cosa di sbocco giudiziario di queste rivelazioni? È un problema abbastanza delicato su cui è già intervenuta nei giorni scorsi e ieri la parte civile del processo Moro. Come si sa nei mesi scorsi, Morucci e Faranda hanno chiesto di «parlare» nell'ambito del procedimento che riguarda l'ex parlamentare socialista Landolfi, a suo tempo raggiunto da una comunicazione giudiziaria per banda armata e per cui fu chiesta l'autorizzazione a procedere. Alle scorse elezioni, però, Landolfi non è stato più rieletto e il procedimento si è quindi, «riattivato». È un procedimento parallelo a quello condotto dal giudice istruttore Rosario Priore contro alcuni br che hanno avuto un ruolo nel sequestro Moro ma che furono individuati e accusati dopo la fine del processo di primo grado. La parte civile di quel processo, rappresentata dagli avvocati Tarisano e Zupo, chiede ora la riattivazione di questi due procedimenti dal momento che — si sottolinea — Morucci e la Faranda hanno certamente parlato di via Fani e del massacro del 16 marzo. In questo caso i due legali, che rappresentano i familiari delle vittime della strage, avrebbero titolo a entrare nel processo e a esaminare il nuovo quadro descritto dalle rivelazioni di Faranda e Morucci. È chiaro, tuttavia, che le confessioni dei due br «dissociati» rappresentano già in pratica, l'inizio della quarta istruttoria sul caso Moro.

Bruno Miserendo

Incredibili reperti presso Verona in un insediamento umano di 200 mila anni

In quel «Riparo Tagliente» visse e lavorò l'uomo di Neanderthal

VERONA — Centocinquanta, duecentomila anni fa, in pieno interglaciale, il piccolo torrente della Valpantena mutò il suo corso, andò a lambire le pareti rocciose del Lessini e scavò dentro di esse una vasta nicchia. Poi cambiò alveo, e quel rifugio naturale divenne subito una delle basi preferite dei gruppi di cacciatori nomadi della zona: prima l'uomo di Neanderthal, poi l'uomo sapiens sapiens. E ancora, il riparo fu meta di insediamenti in periodo romano, nel medioevo, nell'Ottocento, fino alla seconda guerra mondiale, quando pare che fosse usato come rifugio antiaereo.

Il «Riparo Tagliente» (dal nome di chi lo scoprì all'inizio degli anni '60) è adesso una miniera di informazioni preziosissime per gli studiosi, che su di esso hanno organizzato ieri un convegno a Verona. Nella ricostruzione della vita dell'uomo epigravettiano forse un anno dopo anno, man mano che procedono le campagne di scavo, una sorpresa dietro l'altra. Non ha paragoni in tutta l'Italia del Nord, pochissime nel resto del paese. I profani si stupiscono per gli incredibili ciottoli graffiati che ogni tanto emergono (i migliori sono attualmente esposti a Parigi).

Preziosissima miniera di informazioni officina di pietre, ciottoli e graffiati. Una sepoltura ricoperta da pietre. Si scava da vent'anni, ma un solo mese l'anno per mancanza di fondi. Del tutto straordinario, insomma, è questo piccolo Riparo nel quale si scava, un mese all'anno, da più di vent'anni consecutivi, e si è ancora agli inizi, agli strati superficiali. Ma un piccolo scavo verticale in profondità, un «saggio», ha trovato tracce su tracce della continua presenza umana in periodi ben più lontani, fino a centomila anni fa. Antonio Guerreschi, docente di paleontologia a Ferrara, da vent'anni esati impegnato nella ricerca, azzarda una stima: «Finora — dice — abbiamo riportato alla luce sì e no il dieci per cento di quello che c'è».

Affascinante, e per molti versi unica, la ricostruzione della storia del Riparo Tagliente, ottenuta grazie alle analisi dei pollini, a quelle geologiche, ed ovviamente all'osservazione dei reperti. Centomila anni fa — la cifra è ovviamente grossolana — l'uomo di Neanderthal fu lì frequentata, mentre è iniziata l'ultima glaciazione. Per settantamila anni l'ambiente muta, e lo si vede dai tipi d'alberi di cui si trovano tracce, dai resti degli animali cacciati, fra cui un mammoth. L'uomo c'è sempre, caccia e lavora la pietra, se ne trovano le tracce. Verso il 30.000 avanti Cristo, appare la cultura aurignaziana, l'uomo sapiens sapiens, identico a noi: lo si capisce dalle tecniche di scheggiatura della selce e dagli strumenti usati che vengono ritrovati. Poi il vuoto: il torrente torna a lambire il Riparo, e porta con sé le testimonianze di migliaia di anni. Ma appena cambia nuovamente alveo, riappare l'uomo: siamo nell'epigravettiano, 13.500, 11.000 anni avanti Cristo.

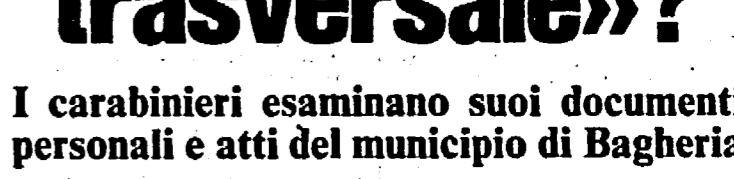
continue per almeno 3.500 anni di seguito. È su questo strato (tra l'altro sconvolto ed impoverito nel Medioevo e in seguito) che le ricerche insistono da decenni, e riescono a ricostruire la storia delle tribù nomadi di raccoglitori e cacciatori. Emergono strutture abitative mai trovate in Italia: non solo focolari, ma anche bonifiche pavimentali con ciottoli, ma focolari, colori, oggetti. C'è una sepoltura, scavata all'interno, lo scheletro è ricoperto da pietre e tra queste una con uno stupendo leone graffiato. Subito all'esterno l'officina litica, una cosa unica anche fuori d'Italia per quantità di produzione: e si pensa subito a scambi, regali, baratti fra i gruppi nomadi. L'ipotesi è poi rafforzata da altri ritrovamenti: una punta di cristallo di rocca, ad esempio, che deve venire da molto lontano. O le conchiglie marine trovate, che certamente, ma a migliore delle ipotesi, provengono da un Adriatico che all'epoca distava almeno trecento chilometri. Ed altri graffiati stupendi, anche se non numerosi, da quelli geometrici colorati con ocra rossa (ottenuta cuocendo quella gialla, rinvenibile a pochi chilometri dal Riparo) ad altri che raffigurano felini, bisonti, bovini, uno stambecco, un'alce. Verso l'11.000 a.C. la sequenza s'interrompe bruscamente: l'uomo medievale, proto, all'inizio, ha scavato il fondo del Riparo per adattarlo alle sue necessità. E tuttavia lo scavo, dice Guerreschi, resta la base generale delle conoscenze sulla storia epigravettiana, l'unica tra l'altro per il Nord Italia, la più straordinaria per qualità e quantità dei reperti. Pensate: nel solo saggio iniziale di scavo sono stati trovati 9.178 strumenti, e una quantità di selci e ossa lavorati sufficiente a riempire tre camioncini. A ciò, ma non tanto, della storia dell'eccezionale ritrovamento, non manca però la solita storia italiana delle difficoltà per portare avanti i lavori. Abbiamo visto il Riparo Tagliente: di fronte a una fabbrica, subito sopra una camionale, tutte costruite dopo la scoperta. Dalla pioggia è protetto grazie ad un collage di ondulati un po' pezzi, che ormai lasciano filtrare l'acqua ma che non si riesce a sostituire per mancanza di soldi. Il lavoro, però, è garantito da 10-15 volontari — studenti, appassionati, anche dall'estero — alloggiati gratis, sempre per fortuna, in una colonia del comune di Grezzana. Si scava un mese all'anno, sempre per mancanza di fondi, e di questo passo chi partecipa oggi alla ricerca difficilmente ne vedrà la fine. Quest'anno la campagna di scavo è finanziata con la bella cifra di 6 milioni, forniti dall'Istituto di Preistoria e Protostoria e dall'Accademia Nazionale dei Lincei. Non è una vergogna?

Michele Sartori

Declina l'ipotesi della rapina

Omicidio Mineo E' stata una «vendetta trasversale»?

I carabinieri esaminano i suoi documenti personali e atti del municipio di Bagheria



Ignazio Mineo

BAGHERIA — Declina l'ipotesi della rapina, riprende quota l'idea di una «vendetta trasversale»: un avvertimento cioè ai familiari, agli amici, magari ai colleghi di partito. Lo lasciano pensare due particolari: la motocicletta utilizzata dal commando che ha ucciso l'ex senatore Pri Ignazio Mineo è risultata rubata all'inizio di settembre. Segno questo che il «colpo» era stato preparato con largo anticipo. E viene difficile pensare che due tossicodipendenti (magari in crisi d'astinenza, come ha scritto qualcuno) abbiano tale capacità di «programmazione». Altro particolare: compiuto l'omicidio, gli esecutori sono stati ospitati (la moto infatti si era rovesciata) da una «Citroën-Dyane» (lo ha dichiarato un testimone la cui identità non è resa nota), che evidentemente si trovava sul posto. A bordo c'erano dunque dei complotti di passaggio. L'argomento forse è quello non lasciano sul saliceto i bossoli dell'arma adoperata (Ignazio Mineo, questo è accertato, è stato ucciso con una pistola 7,65). Ma perché dimenticare che tante perizie balistiche (omicidio La Torre, strage della circonvallazione, strage Dalla Chiesa), portarono a qualche risultato utile quando si scoprì che aveva crepitato sempre lo stesso fucile mitragliatore Kalashnikov? E difficile supporre che le cosche ora adoperino i loro strumenti di morte «una volta sola», per impedire gli iniziati spari avanti di una indagine?

Scossi dal dolore, i familiari di Ignazio, respingono compiaciuti qualsiasi insinuazione sulle ragioni della tragica fine del loro congiunto. Ad esempio, Guglielmo Ingrasso, sindaco di Bagheria negli anni sessanta e cognato dell'ucciso, ha ribadito in interviste a televisioni e quotidiani locali, la ricostruzione fatta a caldo da Giovanna Mazzarella, la moglie di Ignazio Mineo. Una ostinazione comprensibile. Appaiono invece sospetti i martellanti tam tam di Radio Stereo Onda, il cui speaker ha accusato tutti i giornali nazionali (ma ce n'era anche per il «Giornale di Sicilia»), di insistere sulla pista mafiosa. Prendono tempo, visibilmente imbarazzate, le forze politiche. Si è distinto invece il Pci con due iniziative: ha chiesto la convocazione urgente del Consiglio per discutere della recrudescenza mafiosa; ha fatto affiggere un manifesto che si apre con l'appello: «Mobilitatevi contro la barbarie delle cosche». Polizia e carabinieri, scavano in una montagna di carte appartenenti alla vittima e fra i documenti del municipio: c'è di tutto. Risulta confermato il profilo di Ignazio Mineo quale grande matatore di transazioni e appalti (sua l'operazione di smembramento degli ex feudi dei principi di Trabia, oggi in fase di lottizzazione avanzata e selvaggia; era interessato all'Attilio Ingrasso, sindaco di Bagheria negli anni sessanta e cognato dell'ucciso, ha ribadito in interviste a televisioni e quotidiani locali, la ricostruzione fatta a caldo da Giovanna Mazzarella, la moglie di Ignazio Mineo. Una ostinazione comprensibile. Appaiono invece sospetti i martellanti tam tam di Radio Stereo Onda, il cui speaker ha accusato tutti i giornali nazionali (ma ce n'era anche per il «Giornale di Sicilia»), di insistere sulla pista mafiosa. Prendono tempo, visibilmente imbarazzate, le forze politiche. Si è distinto invece il Pci con due iniziative: ha chiesto la convocazione urgente del Consiglio per discutere della recrudescenza mafiosa; ha fatto affiggere un manifesto che si apre con l'appello: «Mobilitatevi contro la barbarie delle cosche».

Saverio Lodato

Il tempo

LE TEMPERATURE	RAIURE
Bolzano	9 24
Verona	14 23
Trieste	19 21
Venezia	14 20
Milano	11 24
Torino	9 25
Cuneo	12 22
Genova	19 26
Bologna	17 20
Firenze	17 21
Pisa	16 22
Ancona	17 22
Perugia	12 17
Pescara	15 21
L'Aquila	13 18
Roma I.	15 20
Roma F.	15 21
Campob.	11 15
Bari	19 28
Napoli	15 18
Potenza	12 19
S.M.Luca	19 24
Reggio C.	17 23
Nessuno	18 23
Catania	16 23
Alghero	10 21
Cagliari	13 23

SITUAZIONE — L'area depressionaria che interessa l'Italia si va ulteriormente attenuando e nei prossimi tempi si sposta verso levante. Perturbazioni atlantiche provenienti dall'Europa nord-occidentale e diretta verso sud-est attraverseranno velocemente la nostra penisola. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali inizialmente nuvolosità variabile alternata e schiarite, ma durante il corso della giornata rapido aumento delle nuvolosità e successive precipitazioni. Sul'Italia centrale inizialmente cielo molto nuvoloso o coperto con pioggia sparsa e tendenza a variabilità nel pomeriggio. Sulle regioni meridionali alternanza di nuvolosità e schiarite, queste ultime anche ampie. Temperatura senza notevoli variazioni.